

## MORIRE, EMIGRARE O RIBELLARSI ?

### Niger, Gabon e i colpi di stato in Africa

A distanza di poco più di un mese da quello del Niger un nuovo colpo di stato si è verificato in Gabon alla fine dello scorso agosto.

Un gruppo di militari che afferma di rappresentare tutte le forze di sicurezza e di difesa del Gabon ha annunciato alla tv di stato di aver preso il potere nella nazione dell'Africa Occidentale.

C'è però un filo rosso che unisce le crisi politiche africane in atto, che non colpiscono esclusivamente l'ex impero coloniale francese, e riguarda le istituzioni e i principi democratici, **la cui 'autenticità' e capacità di risolvere i problemi** è sempre più spesso messa in discussione.

In Gabon a cadere sotto i colpi della giunta militare non è stato solo un presidente, **ma un'intera dinastia** che governava come un'impresa di famiglia da oltre mezzo secolo il paese ricco di petrolio e di cacao, in cui però un terzo della popolazione vive in estrema povertà.

Questi eventi presentano aspetti ricorrenti.

- Il primo aspetto riguarda i governanti: la famiglia Bongo è al potere in Gabon dal 1967 e recentemente con elezioni "guidate", il presidente ha cercato di ottenere un contestato terzo mandato alla guida del paese, provocando così la contestazione della popolazione che ha portato alla ribellione dei militari. Così come, all'indomani del colpo di stato del 26 luglio in Niger, i soldati che hanno rovesciato Mohamed Bazoum hanno motivato la loro azione con l'incapacità del presidente di preservare la sicurezza dei nigerini di fronte al terrorismo, e di portare avanti una governance economica fallimentare.
- Il secondo aspetto riguarda il fatto che tutti i paesi caduti nelle mani dei militari **sono membri della 'Francafrrique'**: questo basta a immaginare un filo rosso da Niamey a Libreville: in entrambi i casi, Parigi gioca un ruolo forte, come ex potenza coloniale, presente con forze militari dispiegate sul terreno e rilevanti interessi minerari, oltre al fatto che le analisi dei politologi evidenziano un forte risentimento "antifrancese" delle popolazioni coinvolte.
- Il terzo aspetto riguarda il fatto che il terrorismo e i golpe sono collegati per più ragioni, una su tutte è la giustificazione che i golpisti danno ai propri colpi di Stato. Inoltre, se cospicui fondi internazionali arrivano agli stati africani per sconfiggere il terrorismo, le forze militari hanno tutto l'interesse a prendere il potere e tagliare così gli intermediari. Il tentativo poi diventa, fra i tanti attori che coltivano interessi in Africa, diversificare i propri 'sponsor' internazionali per conquistare margini di accettazione del golpe, minimizzando le sanzioni e trovando nuovi crediti politici, militari ed economici.

Nella Regione del Sahel, così come in tutto il Continente, si assiste alla competizione geostrategica di attori esterni. Da una parte c'è l'affanno delle ex potenze coloniali e dei loro partner, dall'altra si sono affacciate altre aspiranti potenze non tradizionalmente forti nell'area, come la Russia che ha concluso accordi militari con diversi paesi, spesso portando i propri contractor a difesa dei governi e delle giunte militari, dalla Repubblica Centrafricana alla Libia, fino al Mali.

Altro attore che nel tempo ha consolidato e articolato la propria presenza in Africa, con infrastrutture ed importanti investimenti economici, è la Cina i cui interessi sono ormai ben noti.

Ma su tutto c'è l'enorme povertà di intere popolazioni che vedono la loro situazione umana e sociale peggiorare ogni giorno di più, e questo spiega anche le migrazioni per l'impossibilità di sopravvivere di uomini, donne e dei loro figli.

Nel 2022 il Niger si classifica al 140° posto sui 163 Paesi analizzati dal Global Peace Index dell'Institute for Economics and Peace, scivolando di due posizioni più in basso rispetto all'anno precedente. L'insicurezza di vita nel Paese è alimentata dalle attività terroristiche dei gruppi jihadisti, dall'instabilità politica, dalla presenza di conflitti interni e dal crimine organizzato impegnato nel contrabbando di armi, oro e droghe; la principale causa della loro crescita è comunque l'assenza dello stato nelle aree più povere dei paesi saheliani, la mancanza di sicurezza, di servizi essenziali (scuole, ospedali, acqua), di prospettive future e l'estrema povertà che ha spinto numerosi giovani africani ad aderire a questi gruppi più per necessità – un miliziano viene pagato circa 100 euro al mese – che per reali convinzioni religiose ed ideologiche ...”

Le condizioni economiche dei paesi francofoni sono così costantemente peggiorate nel corso dell'ultimo decennio, riducendone più d'uno in quelle terribili condizioni in cui per ogni capo famiglia l'unica scelta ragionevole rimasta, come diceva un tempo il Presidente della FAO, è quella di decidere se si preferisce morire, emigrare o ribellarsi e alcuni dei paesi africani francofoni hanno di recente chiaramente optato per questa ultima soluzione.

Occorre meditare su tale alternativa sia quando parliamo di accoglienza, sia quando ci poniamo al di sopra di questa umanità ricordando che la soluzione è nella giustizia e non solo nella carità.

Settembre 2023

*Paola Tiso*  
*Studiosa dell'Africa e del pensiero africano*  
*[www.paolatiso.com](http://www.paolatiso.com)*